

“ Il presidente della Bicamerale conclude la discussione generale: non demonizzo la scelta semipresidenziale ma il premierato può sollecitare un'evoluzione del sistema politico e una maggiore aggregazione. Garanzie non rivincite sul controllo di legalità. Conferma sugli indirizzi per la legge elettorale ”



«Meglio la via del premier» D'Alema: nessuna riforma contro i giudici

ROMA. Meglio il premierato che il semipresidenzialismo. Non per ragioni ideologiche, e senza «demonizzazioni». Ma per la convinzione che, tra i due modelli di riscrittura delle forme di governo che il dibattito generale in Bicamerale indica come possibili approdi, è solo la scelta o l'elezione del premier a spingere alla «aggregazione» delle tante frantumate forze politiche italiane. A conclusione della discussione generale in commissione (la ripresa avverrà tra una settimana, a causa del congresso del Pds e Massimo D'Alema se ne «scusa» pubblicamente), il presidente della Bicamerale trae un primo, positivo bilancio del lavoro svolto, e si sofferma poi a lungo sulle due questioni più controverse - forma di governo e giustizia - esprimendo con schiettezza la sua personale opinione. Intanto D'Alema è soddisfatto del «buon avvio» dei lavori. «La strada è giusta»: è chiaro che c'è una «problemativa comune» e, seppure «risposte diverse» sono già emerse, esse «non hanno un carattere ideologico pregiudiziale». Dunque, è possibile che i comitati (verranno insediati mercoledì prossimo: presidenti e relatori saranno espressione di Polo e Ulivo, con schema incrociato: dove presiede il Polo relazione dell'Ulivo e viceversa) dovranno lavorare e

D'Alema: «Il semipresidenzialismo non è da demonizzare, ma preferisco il premierato: sollecita un'evoluzione del sistema politico italiano verso una maggiore aggregazione». A conclusione della prima tornata di discussione generale nella Bicamerale il suo presidente apprezza che dal dibattito sia emersa «una problematica comune» e conferma che si discuterà anche di riforma elettorale. Nettissimo sul nodo-giustizia: «Non faremo riforme contro la magistratura».

GIORGIO FRASCA POLARA

misurarsi su «testi anche contrastanti». E tuttavia proprio il lavoro istruttorio potrà consentire di giungere tra maggio e giugno al voto in plenaria «fra alternative che nel frattempo saranno state arate, per giungere a soluzioni considerate accettabili da tutti». Il premierato È proprio sulla forma di governo che D'Alema vede la necessità di «arare» bene il campo prima di prendere una decisione. La sua opinione è comunque chiara: netta preferenza al premierato rispetto all'adattamento alla realtà italiana del modello semipresidenziale. Il semipresidenzialismo «non è da demonizzare», d'accordo, ma presenta un rischio, quello di «sovrapporsi ad un sistema politico disgregato»: calato nella realtà italiana «dove ci sono quattordici

gruppi in Parlamento» può portare ad una «semplice sovrapposizione alla disgregazione» con l'effetto di una fortissima concentrazione di poteri anziché ad un loro «equilibrio». Da «neofita» come ama definirsi, Massimo D'Alema preferisce quindi l'ipotesi del premierato. «Non è peregrina la ricerca di una forma di governo del primo ministro che certo «richiede operazioni di ortopedia costituzionale» ma che «sollecita anche una evoluzione del sistema politico verso una maggiore aggregazione». Su queste considerazioni di D'Alema una polemica coda del patista Diego Masi: «C'è un abisso tra l'elezione diretta del premier da parte dei cittadini, come avviene per i sindaci, e la semplice designazione da parte dei partiti con l'indicazione del nome sulla scheda, co-

me avviene per le regioni». Da qui l'invito a sciogliere «il dubbio», rivolto piuttosto impropriamente a D'Alema che, non a caso, da presidente della Bicamerale ha indicato una preferenza, lasciando «aperta» la soluzione. La legge elettorale. A proposito del lavoro del comitato sulla forma di governo: esso dovrà fornire alla plenaria anche il materiale per quegli «indirizzi» di riforma elettorale che D'Alema torna a sottolineare essere imprescindibilmente connessi con il lavoro della Bicamerale. «Nessuno - ribadisce ancora una volta - può impedire alla commissione di discutere contestualmente su forma di governo e legge elettorale (che è questione determinante) senza per questo forzare i nostri limiti». In effetti, ricorda il presidente, «non dobbiamo riscrivere noi la legge elettorale» dal momento che non è costituzionalmente protetta ma è materia di legislazione ordinaria. «Noi però siamo un consenso politico. E gli sviluppi dei nostri indirizzi saranno legati alla nostra coerenza nelle diverse sedi parlamentari...». La giustizia. Altrettanto netto D'Alema è apparso sul nodo-giustizia. Tanto per manifestare la convinzione che «faremo davvero una riforma della giustizia» quan-

to per ribadire che, con la Bicamerale, «ne saranno protagonisti gli uomini della magistratura». Perché dev'essere chiaro che «contro la magistratura non si forma il sistema delle garanzie». Da qui l'auspicio (ma il tono era piuttosto quello della convinzione) che in Bicamerale si discuterà «apertamente, con grande rispetto, con gli uomini e le istituzioni che sono state protagoniste di un passaggio-chiave della storia nazionale». Una riflessione che coinvolgerà magistratura e avvocatura (le audizioni in plenaria si svolgeranno in parallelo all'attività dei comitati) e che «muove dalla volontà di consolidare e rendere normale quel livello di legalità conquistata contro un potere che pretendeva di mantenere l'impunità». E torna, nelle parole di Massimo D'Alema, il tema che gli è caro della normalità: «Dobbiamo costruire un livello normale di controllo della legalità». E qui, infine, un monito: «Il Paese non tollerebbe il ritorno a vecchie forme partitocratiche e neppure la sensazione di un ceto politico che cerchi la rivincita e che voglia abbassare la soglia di quel controllo di legalità». Perché sia chiaro: «Qui passa la differenza tra comandare ed esser classe dirigente».

DIBATTITO SU GIUSTIZIA E FORMA DI GOVERNO

Salvi e Urbani: «Ricerca di punti in comune, senza soluzioni precostituite»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È già finita la prima fase della vita della commissione bicamerale per la riforma della seconda parte della Costituzione. Le cinque ore di interventi di ieri hanno chiuso, infatti, la discussione generale: tutti i gruppi parlamentari hanno potuto mettere le carte sul tavolo, indicare le proprie opzioni, dichiarare i propri intenti. Ora viene il tempo della ricerca della concretezza, della discussione focalizzata sulle scelte da compiere in materia di forma di Stato (il federalismo), di forma di governo (il governo del premier, il semipresidenzialismo), di Parlamento (quale bicameralismo), di sistema delle garanzie (la magistratura).

Quattro comitati

Scelte complesse affidate alla cura di quattro comitati che lavoreranno un paio di mesi per mettere a punto uno o più progetti sulle materie oggetto della revisione costituzionale. La giornata di ieri - chiusa dall'intervento del presidente Massimo D'Alema - è stata quella in cui si è fatta più consistente e realistica la sensazione che questa commissione può farcela. «La discussione - ha sintetizzato Cesare Salvi - è stata utile: ci sono le condizioni per giungere a soluzioni, non necessariamente unanimesi ma tali da non produrre lacerazioni».

Punti comuni

L'impressione che si stia facendo strada la ricerca dei punti comuni, riponendo slogan e ammainando bandiere, si è avuta netta proprio nella fase conclusiva della discussione in bicamerale, quando sono intervenuti, nell'ordine e in successione, Giovanni Urbani, Forza Italia, vice presidente della commissione, e Cesare Salvi, capogruppo dei deputati e dei senatori della Sinistra democratica in bicamerale. Parte Urbani, centrando il suo lungo intervento sulle questioni di metodo. Il politologo di Forza Italia invita «a non entrare nei comitati con la soluzione in tasca. Non partiamo dalle soluzioni, ma dalla diagnosi dei problemi: così gli accordi diventeranno più facili».

Anche a Urbani la discussione tra i parlamentari della bicamerale ha dato la sensazione che «una soluzione è a portata di mano, purché non facciamo guerre di religione sulle formule». Si tratta, secondo l'esponente di Forza Italia, di «far leva sui punti emersi come comuni e condivisi: un sistema istituzionale meno centralistico, meno assembleare e meno partitocratico». Il lavoro della bicamerale, per aver successo presso i suoi naturali destinatari, i cittadini, dovrebbe apparire «un disegno istituzionale comprensibile e di immediata percezione come sistema migliore di quello che si lascia». Urbani ricorre a una metafora: una cattedrale, non una catapecchia.

D'accordo sul metodo

Bene, afferma subito dopo Cesare Salvi, d'accordo sul metodo. Se Urbani si era fermato alle questioni di impostazione di un lavoro che resta difficile da condurre in porto, Salvi va oltre, soffermandosi proprio sui «nodi» che la bicamerale deve sciogliere: il federalismo, la forma di governo, la magistratura («proprio da un punto di vista garantista, è meglio non procedere alla separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e inquirenti»), il bicameralismo.

Salvi pone un traguardo alla commissione: chiudere una fase storica per aprire una nuova e passare dalla democrazia consociativa alla democrazia dell'alternanza. L'innovazione - ha aggiunto il capogruppo della Sinistra democratica - deve essere «profonda, radicale e largamente condivisa». Le proposte in campo sono diverse, ma i punti comuni non mancano. Anche su una questione come quella della forma di governo. Non c'è materia - dice Salvi - per finire in rotta di collisione, perché è diffuso il convincimento che l'elettore abbia diritto di scegliere anche la persona che deve governare il Paese. Così per le proposte semipresidenzialiste: tutte - nota Salvi - danno qualcosa in più al Parlamento e qualcosa in meno al presidente della Repubblica, rispetto al modello francese». Sullo sfondo resta la revisione della legge elettorale. Ecco la questione vera: turno unico o doppio turno. Salvi lo dice esplicitamente: la Sinistra democratica è schierata per il doppio turno nei collegi uninominali, mantenendo una quota di seggi assegnati con metodo proporzionale. Quel che non si può fare è introdurre il premio di maggioranza per l'elezione del Parlamento.

Binario giusto

Si può dire - dopo queste prime cinque sedute - che il lavoro della bicamerale si sia incamminato sul binario giusto. Questo è il parere anche di Rocco Buttiglione, segretario del Cdu: «C'è molta volontà - ha detto - di confrontarsi, partendo dai problemi e non dalle soluzioni prefabbricate». Cauto Giorgio Rebuffa, vice presidente del gruppo di Forza Italia a Montecitorio: «L'accordo forse si farà, ma è ancora tutto da scrivere».

Tatarella: «I candidati saranno decisi localmente»

Dal vertice del Polo, tenutosi nella tarda serata di ieri nella sede di Forza Italia, non sarebbe uscito alcun nome di candidato per le prossime elezioni amministrative. Così ha fatto capire ai giornalisti il presidente dei deputati di An, Giuseppe Tatarella. Inizialmente, la riunione ha affrontato le problematiche regionali legate alle amministrative e dopo tre ore - ha fatto sapere Tatarella - non era ancora cominciata alcuna discussione sulle candidature per le singole città, Milano compresa. «In ogni caso - ha spiegato - i nomi non li facciamo noi. Saranno decisi localmente da assemblee e consultazioni. La decisione sarà presa localmente. Stiamo discutendo dei criteri e dell'impostazione della campagna elettorale in generale. Soprattutto stiamo discutendo della possibilità di fare un grande appello a coloro che andranno a votare sul tema: noi cittadini difendiamo da soli contro il Governo accentratore che non fa nulla per le autonomie locali».

Replica del ministro alla destra: «C'è la scadenza dei referendum». Il 25 aprile? «Festa non di parte»

Napolitano sul voto: «Data obbligatoria»

In replica al centrodestra che teme l'esodo e specula su 25 aprile e primo maggio, il ministro Napolitano conferma: la data delle amministrative è «idonea, conforme a legge e di fatto obbligatoria» per la coincidenza referendaria. E reagisce: «Il 25 aprile ha un forte connotato nazionale e non politico di parte». Polo in difficoltà per le candidature: «Si presentino Berlusconi e Fini», chiedono da An. Manconi: «Coalizioni Ulivo-Rc sin dal primo turno ovunque possibile».



ROMA. No, nel Polo non hanno finito di protestare per la decisione del governo di fissare per il 27 aprile il primo turno delle amministrative. Ed ecco allora il centrodestra chiamare ieri in Parlamento il ministro dell'Interno Napolitano per contestargli (Amaroli, An) che la data è a cavallo di ricorrenze che invitano all'esodo (e questo favorirebbe «una parte politica piuttosto che un'altra»), e che comunque è «scorretto» convocare le elezioni tra le feste della

Liberazione e del Lavoro, due celebrazioni che per il cicciddi Manzione avrebbero «un forte connotato politico».

«Distanziare il voto»

Giorgio Napolitano ha reagito seccamente: la legge prevede che le amministrative si svolgano tra il 15 aprile e il 15 giugno; ma sempre per legge nello stesso arco di tempo si devono svolgere i referendum. Ora «le due consultazioni debbono essere adeguatamente

distanziate sia per ragioni tecniche e sia per esigenze di distinzione, di non sovrapposizione tra le due campagne elettorali».

La data del 27 aprile per il primo turno consente di concludere le amministrative con i ballottaggi l'11 maggio, e cioè prima che cominci, il 15 maggio, la campagna referendaria. Quindi, «per questo preciso motivo», la data è stata scelta dal governo come «idonea, conforme a legge e di fatto obbligatoria».

L'esodo vacanziero? «Il governo confida che gli elettori dei comuni e delle province in cui si voterà vorranno compiere il non grave sacrificio di rientrare dal previsto ponte prima delle ore 22 della domenica», replica secco il ministro Napolitano (e pochi, nell'aula di Montecitorio, riescono a cogliere il commento di Amaroli, non propriamente lusinghiero nei confronti degli elettori. Lo riportiamo a loro edificazione: «Come diceva un re dell'esercito italiano, meglio non mettere l'elettorato alla prova»).

Feste nazionali e unitarie

Una replica severa anche a Manzione, al quale il ministro dell'Interno ricorda che la celebrazione del 25 aprile «ha un forte connotato nazionale e non politico» e che la festa del Lavoro «ha un forte connotato unitario»; e che, comunque, già una volta (negli Anni Sessanta, quando l'Ulivo non era neanche «in mente dei») «è acca-

dato che a ridosso del 25 aprile, e precisamente il 28, fossero convocate non amministrative parziali ma addirittura elezioni politiche nazionali».

Coda grottesca dell'«indignato» responsabile organizzativo di Forza Italia, Claudio Scajola: spostate almeno il termine per il deposito delle liste dal momento che le firme dovrebbero essere raccolte nella settimana prepassquale. «Bisogna difendere i più elementari diritti degli elettori cattolici».

Polo nella confusione

In realtà tanta indignazione non riesce a nascondere le crescenti difficoltà del Polo a fronteggiare l'urgentissima scadenza delle candidature, soprattutto nelle città più grandi: da Milano a Torino, da Catania a Ravenna. Un vertice notturno (mentre quest'edizione va in stampa) in casa Berlusconi non sembra destinato a tradursi in immediate decisioni. E allora tutti avanti nella massima

confusione. Alcuni deputati postfascisti hanno proposto che sia Berlusconi in persona a capeggiare la lista del Polo a Milano (e Fini, in autunno, quella per Roma). Fini ha già declinato. Perfido, il segretario del Cdu Rocco Buttiglione considera «interessante» la proposta: «Se Forza Italia e An possono fare a meno dei rispettivi segretari...».

Per Torino, dopo il rifiuto di Amedeo D'Aosta, si offre da ieri come candidato sindaco del Polo l'ex ministro liberale Raffaele Costa, ma a condizione che anche (un poco convinto) Berlusconi sia il partner del centrodestra.

A sinistra, ed in evidente polemica con le forti resistenze dei popolari, il coordinatore dei Verdi, Luigi Manconi, chiede di aprire un immediato confronto tra tutte le forze dell'Ulivo e Rifondazione perché si realizzi, «subito, ovunque possibile e sin dal primo turno» coalizioni comuni. □ G.F.P.